

La stella dell'illuminazione



**Agnese Califano**

**LA STELLA  
DELL'ILLUMINAZIONE**

*romanzo*

BOOK  
**SPRINT**  
EDIZIONI

**[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)**

Copyright © 2012  
**Agnese Califano**  
Tutti i diritti riservati

## **LODAKH, 1880**

– Basta piangere – disse il vecchio rivolto ai bambini – aiutatemi a scavare la buca. Su, svelti, prendete le pale.

I piccoli Chuan, inginocchiati e infreddoliti, non volevano staccarsi dalla lupa che giaceva inerte al suolo.

Maya volse lo sguardo intorno: il luogo era silenzioso; solo il vento, come un padrone impietoso, s’abbatteva sul tappeto di neve che stava coprendo le case di pietra, addossate le une alle altre. La valle, ai piedi della quale si trovava il villaggio, si ergeva tra i rilievi a groppe arrotondate del Tibet. A prima vista sembrava offrire un aspetto sinistro in quel periodo dell’anno, ma, durante le giornate estive, il paesaggio si trasformava e gli animali, amici dei piccoli, scendevano dai rilievi e scorrazzavano per il villaggio, arrivando fin sotto gli usci delle case.

Quella valle rappresentava tutto il loro mondo, si sentivano liberi e felici.

Erano arrivati da cinque anni e non ricordavano niente dei primi anni trascorsi in un altro luogo. Nonno Ben era stato evasivo, aveva solo detto che erano scappati da un lontano villaggio per colpa di uomini cattivi.

– Un giorno, quando sarete grandi, conoscerete la storia del vostro paese e quella della vostra famiglia,

ma ora dobbiamo vivere in pace in questo luogo – ripeteva sempre.

Beniamino Pagano, chiamato da tutti Ben, era un vecchio gigante alto quasi due metri, capace di soffocare qualsiasi persona con la sola forza delle braccia. Era riuscito a strappare Kimiro dalle grinfie di una leonessa ma non aveva potuto salvare la lupa che era accorsa in aiuto del padroncino ed era morta per le profonde ferite riportate.

Ed ora, nemmeno le lacrime potevano riportare in vita la lupa...

– Vi ho sempre ripetuto che non dovete mai allontanarvi, è pericoloso, la fame spinge parecchi animali feroci anche in questo luogo.

– Oh nonno, è tutta colpa mia, non vedremo più la nostra amica, non potremo più giocare con lei – esclamò Kimiro, asciugandosi le lacrime.

– La sua vita non finisce con la morte, essa si reincarnerà in un altro luogo e in altro tempo, forse anche in un essere umano.

– E come facciamo a saperlo? – chiese Maya.

– Non c'è dato saperlo, la reincarnazione è un mistero.

– A me piacerebbe che diventasse un bel cavaliere forte e coraggioso e aiutasse tutti i bisognosi – disse Kimiro.

– Io vorrei che diventasse una bella principessa e visse in un grande castello – esclamò la sorella.

– Non lo sapremo mai – concluse il vecchio.

Terminarono di seppellire la lupa e rientrarono in casa. Era sopraggiunto il buio e accesero un lume a olio. Il cane lupo Bucki giaceva accovacciato vicino al camino.

– Anche tu sei triste e piangi la morte della lupa, non ti preoccupare, guiderà il nostro cammino, vero Ben? – chiese la piccola, quasi ad avere una conferma.

– Certamente, se saremo buoni, ora prepariamo la cena.

Il gigante non voleva pensare alla lupa, l'aveva trovata ferita nei monti Kailos, l'aveva curata ed era diventata la prima compagna di giochi dei bambini. Poi, una notte di Natale di tre anni addietro, era arrivato Bucki, affamato e bagnato. La lupa in un primo momento l'aveva aggredito, poi, quando s'era resa conto che era sfinito e malato, aveva incominciato ad accarezzarlo ed erano diventati amici.

Il cane capì subito le parole di Maya e incominciò a girarle intorno.

– Bravo Bucki, sei molto intelligente e bravo. Domani andremo al campo di orzo, ne prenderemo un po' per portarlo sulla tomba dell'amica e andremo a trovare anche il cerbiatto. Sai, è stato molto male ma ora dovrebbe essere guarito. Che cosa c'è, perché continui a mordicchiarmi le scarpe? Ah..., ho capito, i piedi sono bagnati, sei un tesoro, noti sempre tutto, – esclamò.

Si tolse le scarpe e le fasce che avvolgevano i piedi e le mise ad asciugare vicino al camino. Indosso aveva una tunica di lana di pecora come tutti gli abitanti di quel luogo.

La terra era arida e fredda ma Ben aveva ricavato dal deserto poco lontano un campo d'orzo, aveva scavato dei canali nella roccia dove si raccoglieva l'acqua che si scioglieva dai ghiacciai e così non mancava nulla. Aveva impiegato mesi a scavare quei canali insieme agli altri vicini. Tutta la comunità,

anche se piccola, vi aveva partecipato. Era una comunità tranquilla i cui componenti delle famiglie non raggiungevano più di 300 persone.

Tutti avevano acqua e cibo a sufficienza e nessuno si sentiva povero.

I piccoli Chuan non sempre potevano incontrarsi con gli amici, occorreva camminare ore tra le rocce. Durante l'inverno, quando la neve cadeva abbondante, era difficoltoso arrivare al villaggio vicino. Era durante questa cattiva stagione che i piccoli dedicavano molto tempo allo studio. Ben era sempre esigente, parecchie volte avevano cercato di bluffare ma li aveva puniti non lasciandoli vedere gli animali amici.

Kimiro mangiò in silenzio.

– Non vuoi venire alla grotta? – chiese Maya, rivolgendosi al fratello più piccolo di un anno.

– No, devo studiare, lo sai che ho problemi con la matematica e il nonno ha detto che se non apprendo bene le formule non mi farà più uscire – rispose.

– Yan ha detto, l'ultima volta che ci siamo visti, che se passo a prenderlo all'alba, verrà anche lui a visitare il cerbiatto e a conoscere Rumma.

– Verrò qualche altro giorno.

La mattina, al sorgere del sole, Maya preparò una colazione a sacco a base di frittelle di riso e s'avviò per il sentiero, seguita dal cane, verso la casa dell'amico, dopo aver depositato l'orzo sulla tomba della lupa.

Yan Tosumai aveva dodici anni, due più di Maya. Spesso s'arrampicavano su per le rocce della valle insieme ad altri bambini del villaggio. La più piccola della compagnia era la sorella di Yan, aveva appena sei anni, era intelligente e vivace ed era l'amica preferita di Maya. Quella mattina non poteva unirsi al



gruppo perché giaceva a letto a causa di una malattia sconosciuta. Aveva frequenti vuoti mentali e a volte non riconosceva nessuno, nemmeno i familiari. La madre era disperata, non sapeva a chi rivolgersi.

Yan l'aspettava davanti alla porta di casa, portava per entrambi un cappello di lana, sapeva che l'amica non lo avrebbe mai portato con sé perché odiava i capelli, ma il clima rigido non permetteva di andare con la testa scoperta.

– Svelta, Maya – disse, appena la vide arrivare – ti voglio far conoscere la maga, ho parlato con lei l'altro giorno e mi ha promesso che avrebbe fatto guarire mia sorella.

– Ma... sarà vero? ... ne ho sentito parlare dal nonno, dice che è malefica e porterà solo disgrazie.

– Non è vero, è buona e le ho parlato di te. Abita su in cima alla valle, il viottolo per arrivarci è nascosto da alcuni alberi, io l'ho scoperto per caso

Nel frattempo, il cane che era scomparso dietro una roccia, ritornò indietro di corsa.

– Che cosa c'è Bucki, perché sei così agitato?

– Viene dal sentiero che conduce alla casa dell'Omino Verde, andiamo a vedere, deve essere successo qualcosa – esclamò Yan.

Corsero a perdifiato e poco dopo giunsero in vista della casa. Il ponte che si innalzava sopra il canale era crollato in più parti e non si poteva raggiungere né la casa dell'Omino, poco distante, né la cima più alta della montagna.

Masha non raggiungeva il metro e mezzo d'altezza, aveva una piccola gobba dietro la schiena ma era benvoluto da tutti, specialmente dai bambini che l'adoravano perché spesso si univa ai loro giochi e

soccorreva col suo piccolo cuore chiunque avesse bisogno.

– Omino, Omino, com'è successo? – gridarono i due amici dall'altra parte del ponte.

– La pioggia abbondante di questi giorni ha fatto crollare un pezzo di roccia ed è caduto sul ponte. Cercherò di ripararlo.

– Vorremmo tanto aiutarti, ma come facciamo ad attraversarlo? – chiesero

– Andiamo a chiedere aiuto a Ben – disse Yan

– Non preoccupatevi, in pochi giorni sarà di nuovo come prima.

I due amici andarono via e raggiunsero la casa della maga.

Maluka aveva ricavato la casa dalla roccia, a prima vista non si scorgeva nulla, un grande cespuglio verde nascondeva l'entrata. La casupola era la più bella del villaggio, notò Maya, alla porta era appesa una ghirlanda di spighe di grano. Un grande baule, in un angolo della stanza, faceva bella mostra di sé in mezzo a tappeti di lana sparsi ovunque. Sul letto si scorgevano dei tessuti sottili e leggeri che la bimba non aveva mai visti e che l'amico le aveva detto essere di seta. Erano colori bellissimi e la tunica che indossava la maga era di un bel rosso porpora. Lo scialle bianco copriva il petto e le spalle. Più che una maga sembrava una fata, era impossibile darle un'età e la piccola rimase senza parole davanti a quel magico ambiente.

– Tu devi essere Maya, sei bella, Yan mi ha detto del tuo sogno.

– Sì – rispose – è sempre lo stesso: un uomo esce dall'acqua, s'avvicina e mi accarezza il viso. Mi guarda

fisso negli occhi, mi bacia la fronte e scompare nel nulla..

Ne aveva parlato anche al nonno, ma le aveva risposto che tutti i bambini sognano e che forse in qualche vita passata era stata la donna di un pirata. Chissà perché di un pirata!! rifletté.

– Il nonno non sa che sono venuta qui, non vuole che mi allontani molto da casa, dopo quello che è successo alla lupa. Mio fratello si sente ancora in colpa e abbiamo pianto tanto ieri. Anche per questo non è voluto unirsi a noi.

– Ben ha ragione, vi vuole bene, senza la sua protezione non potreste vivere in questo luogo. Non ti preoccupare per il tuo sogno, un giorno incontrerai un uomo e inizierai una nuova vita lontano da Lodakh.

– E quando sarà?

– Non molto lontano. Yan, ora pensiamo alla malattia di tua sorella: devi cercare una polvere miracolosa e rarissima, è racchiusa in un cristallo a forma di stella a otto punte.

– E dove si trova?

– In un paese chiamato Orion Giallo. Le punte si trovano in luoghi diversi e solo quando si congiungeranno alla stella, questa s'aprirà e farà uscire la polvere che mi porterai. Ora andate.

– Come faccio a trovare questo paese – disse Yan, rivolto all'amica, uscendo – se nemmeno la maga lo conosce?

– Possiamo chiedere all'aquila, conosce molti luoghi, prima dobbiamo andare a vedere il cerbiatto.

S'arrampicarono tra i cespugli e poco lontano riuscirono a scorgere l'animale che si dissetava in un

corso d'acqua. Alla vista dei bambini si mosse zoppicando.

– Che bello...sei guarito... finalmente puoi camminare – gridava Maya, abbracciandolo. Sai, vorrei portarti a casa ma lo spazio è sufficiente appena per noi.

– Sto bene quassù, state attenti, ho visto di nuovo l'uomo nero che mi ha ferito alla gamba, è cattivo, potrebbe far del male anche a voi.

– Ho un grande coltello nella borsa, l'ho preso a mia madre e nel caso che questo brutto ceffo si presenti, l'ammazzerò – rispose Yan.

– Perderesti, è grande e grosso. È arrivato fino al mio nascondiglio e ora dovrò cercare un altro più in alto. Porta scarpe di ferro e le usa come arma per uccidere. Sono scappato appena l'ho visto.

– Cercheremo di evitarlo – rispose Maya – Ora dobbiamo andare, ci dispiace lasciarti ma dobbiamo percorrere un altro viottolo perché quello che passa davanti alla casa di Masha è interrotto, ci metteremo più tempo per arrivare su in alto dove ci aspetta Rumma.

– Ho visto quello che è successo all'Omino, questa notte ho sentito un grande rumore e ho visto l'acqua che precipitava a valle, neanche io ho potuto raggiungere il ponte franato.

– Ci vedremo ancora – risposero i bambini – Cerca un nascondiglio più sicuro.

Per poter raggiungere l'aquila dovevano aggirare la valle e passare per uno stretto sentiero che si snodava tra i crepacci delle rocce. Camminando lentamente e cercando di non cadere nei dirupi, impiegarono un'ora ad arrivare in cima.